

Voce libera e indipendente dell'associazione
Osservatorio nazionale amianto - Anno 1 - n.1

Salute e Lavoro



ambiente e lavoro

amianto

mobbing

calendario

**Come l'uomo
rovina
l'ambiente**

di Giancarlo Ugazio

**Una sentenza
storica della
Cassazione**

di Ezio Bonanni

**Come si vive
in un ambiente
mobbizzato**

di Lorenzo Filippi

**Da Pomarance
a Bruxelles
tante novità**

di redazione

Un giornale che lotterà e racconterà, senza sosta



Stefania Divertito
Giornalista

Cari tutti, sono felice di presentarvi il primo numero del quindicennale Salute e Lavoro edito dall'Associazione nazionale Amianto.

Siamo ambiziosi, si vede subito. L'amianto, la lotta per stannarlo, le battaglie per ottenere giustizia, l'impegno per la sensibilizzazione e la prevenzione, sono il nostro principale focus.

Racconteremo le storie di chi non molla, spiegheremo la complessa normativa che spesso ostacola la ricerca della verità, gioiremo per i risultati ottenuti e faremo rete, per poter condividere le strategie.

Racconteremo l'Italia ancora impolverata di polvere d'asbesto. I cantieri ancora inquinati. Le corsie degli ospedali e le cure nuove. Le leggi che impediscono i risarcimenti. Le famiglie che resistono e gli scienziati che studiano.

L'avvocato Ezio Bonanni, con il suo vulcanico impegno, numero dopo numero, ci farà da guida in questo viaggio, puntando il riflettore della sua immane esperienza sulle più importanti sentenze, sulle storie più significative, sulle vicende più importanti che riguardano l'amianto.

Amianto, ma non solo. Ci occuperemo di tutti i patogeni che inquinano l'ambiente di lavoro, interpretando in senso ampio il termine "ambiente di lavoro".

Non soltanto l'ambiente fisico, quindi. In questo contesto avremo sempre una vetrina sul mobbing, giovane acquisizione nel panorama giuridico italiano ma purtroppo da sempre presente nei nostri uffici, nelle fabbriche, nei cantieri, ovunque si determini un rapporto di lavoro.

Stare bene per noi non afferisce solo a una condizione fisica. Stare bene, per un uomo e una donna, è un concetto completo. Ed è il nostro obiettivo. Aiutare a stare bene.

Ringrazio l'avvocato Bonanni e l'Osservatorio nazionale amianto per aver fatto nascere Salute e Lavoro.

L'augurio è di accompagnarci in un lungo pezzo di strada.

salute e lavoro

3

Una Casa del sollievo per chi soffre il "mal d'amianto"

di Redazione

4

Una storia e una vittoria, quella di Roberto Persich

di Stefania Divertito

6

L'avvocato Bonanni commenta una storica sentenza

di Ezio Bonanni

8

Il fondo amianto: una richiesta alla classe politica

di P. Petruzzelli

9

Rinviati a giudizio i 14 ex dirigenti della Marlane di Praia

di Stefania Divertito

11

La prima parte dell'editoriale del professor Ugazio

di Giancarlo Ugazio

15

L'opinione di Fulvio Fornaro sulla prevenzione e la sicurezza

di Fulvio Fornaro

mobbing

16

Cos'è il mobbing, una voce dal di dentro

di Lorenzo Filippi

news e incontri

17

Le ultime notizie dall'Europa e gli appuntamenti

di Redazione

Quindicennale dell'Osservatorio nazionale amianto

Via Crescenzo, 2 - 00193 Roma
tel. 06/68309534; mail. avvbonanni@libero.it; giornale@salutelavoro.it
Portavoce e direttrice del periodico: Stefania Divertito.
mail: s_divertito@hotmail.com
Presidente Osservatorio dott. Aldo Guerrera
Responsabile settore legale: Avv. Ezio Bonanni



Il patrimonio storico culturale dell'Aquila è a pezzi. La chiesa ha deciso di rimettere in piedi anche il patrimonio umano e spirituale.

Progetto Casa del sollievo per le vittime dell'amianto

L'Osservatorio Nazionale Amianto si è fatto promotore, su iniziativa dell'avvocato Ezio Bonanni, dell'istituzione della **Casa sollievo della sofferenza delle vittime dell'Amianto** al fine di creare un centro di assistenza e sostegno, ed al tempo stesso di ricerca, sul problema dell'amianto, e chiama tutti i lavoratori alla mobilitazione.

Quello dell'amianto infatti è solo in parte un problema di ordine sanitario. Quando si manifestano i primi sintomi del male, il dramma è già avvenuto, sta a compimento. Serve un supporto psicologico alle famiglie, legale per l'individuazione delle migliori vie per ottenere giustizia. E, perchè no, anche economico. Ad

ammalarsi sono quasi sempre i capofamiglia e l'insorgere dei sintomi corrisponde una precarietà che coinvolge tutto il nucleo familiare.

Ebbene, L'Arcivescovo Metropolita de L'Aquila, Monsignor Giuseppe Molinari, ha recentemente accolto con favore la proposta dell'osservatorio e ha comunicato - testuali parole, che "dell'Osservatorio Nazionale Amianto, per comunicare che **"siamo orgogliosi di pervenire congiuntamente alla realizzazione dell'iniziativa da voi propositaci"**.

ECCO IL PROGETTO:

Si prospetta la collaborazione del "Dipartimento delle Politiche della Famiglia del-

la Presidenza del Consiglio dei Ministri, retto dall'Ill.mo ... Le caratteristiche ed i contenuti degli interventi ed azioni sinora prefigurati, correlati alle conoscenze ed al Know how dei soci fondatori e promotori, assieme al CNR e ad altre Istituzioni scientifiche primarie a livello europeo ed internazionale, permette di ipotizzare l'impostazione operativa di un progetto volto alla creazione di una tecnostruttura di ricerca applicata e tecnologica denominato **Casa sollievo della sofferenza delle vittime dell'Amianto**, in cui oltre a svolgere azioni di assistenza si opera fattivamente per risolvere i problemi dell'inquinamento da amianto, tutt'ora presenti nel nostro Paese"



Era sempre sorridente, Roberto Persich. Amici e colleghi descrivono la sua contagiosa allegria.

Comune in causa per la morte di Roberto Persich

Una vittoria dell'Osservatorio: l'ente locale dovrà rispondere con la propria responsabilità patrimoniale

Roberto Persich sorride nelle foto che riempiono il sito che amorevolmente sua moglie Santina cura da anni. Ci sono foto di lui al lavoro, foto di lui con la famiglia, e le drammatiche foto delle sue operazioni chirurgiche dei suoi esami medici. Ma più che una vetrina online di ricordi, il sito *persich.it* è la raccolta di atti e documenti che raccontano una lunga ricerca di verità e giustizia. E che oggi è al suo punto cruciale.

Infatti grazie all'impegno della moglie, e alla tenacia dell'avvocato Ezio Bonanni che da questa battaglia legale, ha ricavato un successo senza precedenti, il nome di Roberto Persich passerà alla storia.

Con una decisione che non ha precedenti, infatti, il tribunale di Trieste rigettando le due precedenti archiviazioni ha ammesso la costituzione di parte civile della vedova e dei figli di Roberto, Luca, 29 anni e Nicole di 24, e ha chiamato in causa il comune di Trieste come responsabile patrimoniale.

Roberto Persich era addetto alla manutenzione degli impianti frenanti dei mezzi pesanti del comune, soprattutto i mezzi per la raccolta dei rifiuti. Ha lavorato nelle officine meccaniche comunali dall'83 al '99. Quando nel 1992 fu emanata la legge per la messa al bando dell'amianto in tutte le lavorazioni e gli impianti civili, Roberto era ancora lì, che manipolava, fresava, tagliava, modellava, i ferodi dei freni, pieni di amianto.

«Respirava quella polvere per alcune ore al giorno, tutti i giorni – ci racconta Santina – perché i freni non erano della misura giusta e lui li doveva tagliare e dimensionare».

Il 15 dicembre 2004 Roberto ebbe i primi malesseri. «Sembrava un'influenza, ma purtroppo era un versamento pleurico. Era l'inizio del nostro calvario». Da quel momento ha avuto quattro interventi chirurgici, al termine dei quali perse quasi del tutto l'uso di un braccio. «Per tre



Natalina Persich, dopo la morte del marito ha un solo obiettivo: ottenere giustizia. E con questo scopo cura il blog dove pubblica, tra l'altro, tutta la documentazione attinente al processo.

anni è stato con un foro toracico aperto – racconta ancora instancabile Santina – ma era un testardo e nel 2006 riuscì perfino a tornare al lavoro. Fu in servizio fino al dicembre 2007».

Roberto morì il primo agosto 2008,

Manifestazione a inizio anno

L'Associazione nazionale amianto, presieduta dal signor Aldo Guerrera, chiama tutti alla mobilitazione, per organizzare una manifestazione nazionale da tenersi a inizio anno a Gela, probabilmente a gennaio.

Ci sarà una manifestazione anche a febbraio, a Trieste, in occasione dell'udienza Persich: saranno presenti l'avvocato Ezio Bonanni e l'avvocato Alberto Kostoris, senza il quale non si sarebbe mai ottenuta la storica decisione con la quale il comune di Trieste viene chiamato in causa come responsabile patrimoniale nella vicenda della morte di Roberto Persich.

ed è da allora che la sua famiglia sta lottando, affiancata dall'associazione nazionale amianto per ottenere giustizia.

Prima ha dovuto ingoiare due richieste di archiviazione ma finalmente da qualche mese la ruota ha preso a girare diversamente. «Sono felice – ci ha detto – è un giorno bellissimo. E sono d'accordo su tutta la linea adottata dallo studio legale. Il comune è responsabile nei confronti di mio marito esattamente come il dirigente che è stato rinviato a giudizio per la sua morte. Perché anche dopo la messa al bando dell'amianto, nessuno informò i lavoratori dei rischi ai quali andavano incontro».

Esulta l'avvocato Ezio Bonanni: «Abbiamo chiesto il risarcimento civile di due milioni di euro per la vedova e due milioni per ciascuno dei suoi figli. E partendo da questa importante decisione del tribunale di Trieste stiamo preparando la richiesta di coinvolgimento di numerosi altri comuni. La battaglia è appena iniziata».

Lavoro-killer

Chi è responsabile?



Ezio Bonanni
Avvocato

È di sette feriti, cinque italiani e due stranieri, il bilancio dello scoppio avvenuto in un capannone dell'Eureco di Paderno Dugnano, alle porte di Milano, un'azienda specializzata nel trattamento e nello stoccaggio di rifiuti speciali e ripropone l'eterno dilemma della sicurezza sul lavoro ed aggrava il bollettino di una guerra non dichiarata ma le cui vittime sono maggiori di tutte le guerre dei tempi moderni! Gli operai, appartenenti a una cooperativa esterna, sono rimasti ustionati per lo scoppio di una bombola a gas, forse dovuto a un errore umano.

La tragedia arriva a poche ore dalla pronuncia della Cassazione che – riferendosi a un episodio avvenuto circa quarant'anni fa nello stabilimento Montefibre di Verbania, dove morirono undici operai per aver inalato amianto – ha sancito come sia il consiglio di amministrazione aziendale a dover rispondere degli incidenti sul lavoro.

La Corte di Cassazione, IV Sezione Penale, con Sentenza n°38991 del 04.11.2010, “riafferma un principio generale dell'ordinamento italiano in materia di diritto penale del lavoro – commenta l'avvocato Ezio Bonanni, tra i pionieri nella proposizione dei giudizi per la difesa degli esposti e delle vittime dell'amianto e altri cancerogeni – individuando in modo certo e preciso le responsabilità, che non possono essere oggetto di uno scaricabarile, facendo venir meno così ogni incertezza e l'impossibilità di eludere la norma penale incriminatrice e l'effetto dissuasivo portato dal rischio di condanna”.

La responsabilità è del datore di lavoro, individuato esattamente, e se esercita la sua attività in forma societaria, ciò non costituisce uno schermo per sterilizzare il profilo penale ascrivibile per ciò stesso al titolare, nella persona dell'amministratore, e nel caso di Consiglio di Amministrazione ne rispondo tutti i componenti.

Una sentenza della Cassazione mette fine allo “scaricabarile” circa le responsabilità personali del datore di lavoro.



2 milioni le tonnellate di fibre d'amianto presenti in Italia.

Non è inusuale che il datore di lavoro, e nel caso di grandi società ciò costituisce la regola, deleghi ad un operaio, piuttosto che un altro dirigente, quale responsabile della sicurezza, e ciò determina incertezze, e porta alla elusione del principio di obbligatorietà dell'azione penale e della pena come retribuzione, per fatti che costituiscono un attentato all'intera collettività ed incidono anche sul pubblico bilancio (si pensi ai costi per prestazioni sanitarie, previdenziali ed assistenziali, etc.) e comunque incidono sulla salute, bene collettivo, e che legittimano, dunque, ed impongono, anzi, la repressione anche ai fini della dissuasione.

Infatti, non è precluso al datore di lavoro di delegare l'organizzazione e le responsabilità della sicurezza, e soprattutto, l'adempimento puntuale dei relativi obblighi, ma ciò non può costituire lo strumento per eludere o azzerare un

obbligo giuridico come quello di non creare situazioni di pericolo o possibile pregiudizio per i lavoratori. “L'obbligo di sicurezza si aggiunge a quello contrattuale che lega datore di lavoro e dipendenti – riprende Bonanni – nonché lo stesso datore e lo Stato, dal momento che un infortunio sul lavoro e le malattie professionali gravano sui bilanci collettivi di sanità, Inail e Inps, rappresentando un costo sociale, morale e umano”.

I diritti costituzionali dei dipendenti. Il datore di lavoro (oppure il consiglio di amministrazione o l'amministratore unico nelle società di capitali) deve rispettare i diritti costituzionali dei suoi dipendenti, in particolare quelli sanciti dall'articolo 32 (la tutela della salute è un diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività) e dall'articolo 41, secondo comma (l'attività economica non può essere svolta in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana). “La sentenza della Cassazione si lega a questi principi costituzionali – sottolinea Bonanni – che sono anche mutuati dal diritto comunitario e da quello internazionale.

L'articolo 8 della Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo pone agli Stati membri l'obbligo di intervenire per rimuovere le condizioni di pericolo per la salute pubblica, e dunque per gli operai”.

Alla sicurezza non si rinuncia. Per il dipendente, lavorare in sicurezza rappresenta un diritto pari a quello contrattuale di percepire lo stipendio per la propria prestazione. “Fa parte delle clausole contrattuali – conclude Bonanni – e, qualora venga meno, la responsabilità va attribuita al datore di lavoro, a cui va comminata una sanzione penale per lesione al bene più



Secondo gli epidemiologi il picco delle malattie da amianto arriverà tra il 2015 e il 2020.

prezioso che è l'incolumità psicofisica". Pur facendo riferimento a una tragedia ben precisa, la sentenza della Cassazione non deve essere circoscritta all'amianto, ma letta in senso generale: "La vita umana non può essere più o meno importante a seconda della causa che l'ha spenta. La sua tutela deve rappresentare il grumo da cui si dipanano tutti gli altri diritti".

L'ancoraggio costituzionale ricognitivo dei diritti fondamentali della persona umana e la loro declinazione anche nelle Carte internazionali determina e condiziona legalmente il contenuto del contratto di lavoro, nel cui oggetto non si può prescindere ed è ricompreso l'obbligo di sicurezza, nel quale è contemplata la salubrità dell'ambiente lavorativo e la salute e l'integrità psicofisica dei prestatori d'opera (artt. 1218, 1223 e 2087 c.c.), con conseguente obbligo risarcitorio, in caso di inadempimento (artt. 1453 e 2087 c.c.), anche nell'ambito del principio del neminem ledere, di cui all'art. 2043 c.c. e 2059 c.c. (responsabilità per atto illecito), alternativo e concorrente con il profilo contrattuale (in combinato disposto con la norma di cui all'art. 2087 c.c.), anche qui con l'obbligo di risarcimento anche dei danni non patrimoniali, ed anche per lesione dei diritti costituzionali in riferimento alla lesione dei diritti tutelati dalla norma costituzionale (Cass. S.U. n° 26972 del 11.11.2008 che richiama Cass. S.U. n° 6572/06).

La lettura costituzionalmente orientata delle norme civilistiche che regolano il rapporto di lavoro e gli obblighi dell'imprenditore è solennemente proclamata e riaffermata con la Sentenza n°26972/08, nella quale testualmente:

"L'imprenditore e' tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro", inserendo nell'area del rapporto di lavoro interessi non suscettivi di valutazione economica (l'integrità fisica e la personalità morale) già implicava che, nel caso in cui l'inadempimento avesse provocato la loro lesione, era dovuto il risarcimento del danno non patrimoniale.

Il presidio dei detti interessi della persona ad opera della Costituzione, che li ha elevati a diritti inviolabili, ha poi rinforzato la tutela. Con la conseguenza che la loro lesione e' suscettiva di dare luogo al risarcimento dei danni conseguenza, sotto il profilo della lesione dell'integrità psicofisica (articolo 32 Cost.) secondo le modalità del danno biologico, o della lesione della dignità personale del lavoratore (articoli 2, 4, 32 Cost.), come avviene nel caso dei pregiudizi alla professionalità da dequalificazione, che si risolvono nella compromissione delle aspettative di sviluppo della personalità del lavoratore che si svolge nella formazione sociale costituita dal-

l'impresa.

Nell'ipotesi da ultimo considerata si parla, nella giurisprudenza di questa Corte (sent. n. 6572/2006), di danno esistenziale. Definizione che ha valenza prevalentemente nominalistica, poichè i danni-conseguenza non patrimoniali che vengono in considerazione altro non sono che pregiudizi attinenti alla svolgimento della vita professionale del lavoratore, e quindi danni di tipo esistenziale, ammessi a risarcimento in virtù della lesione, in ambito di responsabilità contrattuale, di diritti inviolabili e quindi di ingiustizia costituzionalmente qualificata".

La Cassazione a Sezioni Unite precisa che questi diritti sono già contemplati e tutelati nella norma di cui all'art. 2087 c.c. e il loro presidio "ad opera della Costituzione...li ha elevati a diritti inviolabili" rinforzandone la tutela, ed allora è facilmente comprensibile come non possa essere autorizzata una elusione dei principi di responsabilità anche penale su cui si fonda la dissuasione e dunque la prevenzione in quanto risulterebbe facile e comprensibile associare all'impunità che deriverebbe dalla delega e dalla possibilità di far condannare altri, l'accentuazione dell'inadempimento dell'obbligo di sicurezza e dunque maggiore rischio e purtroppo maggior tributo in termini di vite umane e con esse della collettività tutta in un contesto che sarebbe ancor più incomprensibile ed inaccettabile!



Fino ad ora gli emanandi decreti attuativi non precisano nulla per i lavoratori del settore pubblico e per i militari.

Fondo amianto, la normativa presenta ancora troppe lacune



Pierpaolo Petruzzelli
Avvocato

La Finanziaria del 2008 ha istituito un fondo che prevede l'indennizzo a favore di chi ha contratto una malattia dipendente dall'esposizione ad amianto, contratta a causa del lavoro svolto; l'indennizzo in parola è cumulabile con altri diritti già riconosciuti agli ammalati; il fondo eroga una prestazione economica aggiuntiva alla rendita diretta o ai superstiti, fissata in una percentuale della rendita già erogata.

Il fondo è finanziato per? a carico delle imprese con un'addizionale sul premio supplementare per asbestosi e? a carico del bilancio dello stato; sono a carico dello stato 30 milioni di euro per il 2008 e 2009 e 22 milioni per il 2010.

Entro 90 giorni dall'entrata in vigore della L. 244/2007 (finanziaria 2008) doveva essere emanato il decreto attuativo

che dovrà prevedere: 1) la composizione e i compiti del Comitato Amministratore; 2) organizzazione e finanziamento del fondo, procedure e modalità di erogazione dell'indennizzo.

Nel mese di settembre finalmente l'INAIL con la nota PROT. 4553/2010 dichiara che inizia a fare ricognizione dei soggetti beneficiari titolari di rendita per il periodo gennaio 2008 – maggio 2010, mentre per i periodi precedenti devono attivarsi le sedi periferiche.

I dirigenti medici dell'INAIL devono esprimersi a proposito della correlazione malattia – lavoro e l'INAIL, vale a dire che si parla di "platea certa", cioè si parte dalle cose facili.

Per il momento si parla di rendite in godimento per il periodo 2008 – 2010 nulla per il progressivo; e comunque nel caso si dovesse fare la ricognizione del progressivo con quali soldi verrebbero riconosciuti gli indennizzi? (si rammenta che la legge che ha bandito l'amianto in Italia è del 1992). Non si parla affatto di dipendenti pubblici e militari.

Posto che è prassi per l'INAIL non sempre riconoscere il diritto alla rendita e/o danno biologico (e prova ne è il proliferare del contenzioso) ci si chiede cosa accadrà per i riconoscimenti che saranno sanciti dalle sentenze e quindi successivi al 2010 (visti anche i tempi lunghi della giustizia).

È poi necessario chiarire se il diritto a tale indennizzo viene riconosciuto anche a favore di chi ha una percentuale inferiore al 6% o al 16%, visto che nella legge si parla solo di rendita e non di danno biologico a tantum.

Ci si chiede ancora con quale criterio verrà stabilita la percentuale dell'indennizzo in base alla rendita e con quale criterio verrà stabilito l'ordine di indennizzo nei limiti del plafond stanziato.

Nel caso in cui vi saranno erogazioni di indennizzo in numero superiore alle previsioni i fondi stanziati non saranno sufficienti.

Questi e molti altri sono gli interrogativi a cui l'emanando (quando?) decreto attuativo dovrà dare risposte.



Si apre il processo agli ex dirigenti della Marlane



Stefania Divertito
Giornalista

Non è tanto la statura a colpire di Luigi Pacchiano. È la voce. Per essere alto, lo è. Ma il suo timbro cavernoso inchioda l'attenzione come una calamita col ferro. L'accento decisamente calabrese riesce solo un po' a smorzare la gravità della sua testimonianza. "Sono l'ultimo superstite degli operai del mio reparto. Tessitura e tintura. Ci occupavamo di tutto quanto riguardava il filato. Gli altri

sono tutti morti di tumore. Io sono stato operato due volte. Ma sono ancora qua, a lottare". Ed è una lotta che potrebbe dare presto i suoi frutti, quella che vede Luigi Pacchiano e i parenti di decine di ex operai contro la fabbrica Marlane che oramai è della famiglia Marzotto, dopo essere stata un'azienda partecipata dello Stato.

Si trova a Praia a Mare la Marlane dello scandalo. Praia è una cittadina balneare, uno dei gioielli della costa calabrese. Fin dalla primavera si anima di turisti che sciamano per le vie ciottolose fino alla spiaggia. Proprio qui, negli ultimi vent'anni si è svolta una delle più gravi stragi sul lavoro che l'Italia conosca. E non solo per le vittime, troppe. Ma anche per quello

che la procura di Paola ha definito un vero e proprio disastro ambientale. "Ho lavorato dal 1959 al 1963 nel lanificio di Maratea. Poi dal 1969 sono stato trasferito a Praia. Alla Marlane. Lì ho subito capito che era tutta un'altra storia. Gli ambienti erano unificati, senza divisioni. Quindi ogni giorno respiravamo i fumi della tintoria. Pensi che in certi giorni d'estate, nonostante il caldo, uscivamo fuori, sulla spiaggia, a respirare, perché dentro non se ne poteva più". Luigi Pacchiano ce la racconta per strada, la sua personale via crucis. In una delle poche mattine soleggiate di quest'inverno romano. Un caffè in un bar ("Qui lo fanno bene, come a Napoli", ci dice), poi, come un fiu-



Un'immagine della Marlane dall'esterno.



Luigi Pocchiano, il portavoce dell'Ona in Calabria.

me in piena, ricomincia a parlare: "Da noi entrava la lana e usciva il tessuto. Producevamo, e tanto. Fino al 1995. Poi per motivi di salute sono dovuto uscire dalla fabbrica. Intorno a me, già molti colleghi erano morti".

Grazie all'impegno di Luigi Pacchiano e dell'avvocato Ezio Bonanni, gli operai - e le famiglie delle vittime - della Marlane sono riusciti ad ottenere una vittoria storica: quattordici tra ex dirigenti, amministratori, incluso il presidente Marzotto, sono stati rinviati a giudizio per omicidio colposo, disastro ambientale.

Nel sottosuolo davanti alla fabbrica, proprio nelle prossimità della spiaggia, sono stati riversati - secondo quanto scritto nell'ordinanza di rinvio a giudizio -

fanghi industriali, amianto, cromo esavalente sostanze tossiche e residuali della produzione, senza utilizzare e implementare adeguatamente un sistema di depurazione.

Ufficialmente nel fascicolo dei magistrati sono contati 40 morti e altri 60 operai ammalati di tumore. Ma il tam tam locale allunga la lista dei deceduti fino a 120 nomi e cognomi. "Eravamo in 500 nel reparto. Non c'erano aspiratori né protezioni di alcun tipo. I dirigenti ci davano del latte da bere. Dicevano che bastava questo a purificarci. C'era sempre polvere, e fumo. E a volte un odore pungente che ci faceva stare male. I vapori provenienti dalla tintoria spesso coprivano tutto il reparto e noi non vedevamo nulla. E quando arri-

vavano i fusti con i solventi toglievano le etichette con il simbolo del pericolo. Pensavano che fossimo dei creduloni. Noi conoscevamo il pericolo, ma non avevamo alternative alla fabbrica".

I fumi di solventi, certo, ma anche amianto.

Ce lo racconta proprio Pacchiano: "I 108 telai esistenti nella fabbrica avevano i freni che funzionavano ad amianto. E questi freni si consumavano velocemente. Per eliminare la polverina d'amianto che usciva dai freni usavamo una pistola ad aria compressa per soffiare via".

"Finalmente potrà essere fatta giustizia - esulta Pacchiano - a inizio anno ci sarà l'avvio del processo, il mio sogno è vederli in aula, e guardarli in faccia".

Gli avvocati del pool difensivo (tra i quali c'è anche Niccolò Ghedini) hanno provato a far spostare il processo a Vicenza, perché lì, hanno sostenuto nella memoria difensiva, venivano assunte le principali decisioni dell'azienda. Ma il processo resta a Paola. "Non è dimostrato - hanno detto - che i fumi respirati abbiano fatto insorgere le malattie".

"Vedremo - ribatte a distanza l'avvocato Ezio Bonanni - noi abbiamo lavoratori che hanno trascorso in fabbrica ore, giornate, mesi, anni, senza mai essere a conoscenza dell'inquinamento ambientale e del pericolo. Abbiamo operai che si sono ammalati, e che sono morti. Il processo darà loro finalmente la dovuta giustizia".

Veleni ambientali e prevenzione dei rischi



Giancarlo Ugazio
medico, professore

Prima parte VELENI AMBIENTALI

Negli ambienti in cui vive l'essere umano, quello della vita comune e/o quello in cui svolge un'occupazione per mantenersi, rispettivamente ambiente di vita e/o lavorativo, dai tempi della comparsa dell'*homo sapiens sapiens* sul nostro pianeta, sono sempre stati presenti agenti patogeni. Essi, di tipo chimico o di natura fisica, nella preistoria erano presenti in concentrazioni esigue, e causavano danni piuttosto tollerabili al bersaglio della loro esposizione: l'organismo umano. Successivamente, la loro concentrazione nell'habitat, suolo, aria, acqua è andata crescendo progressivamente con il passare del tempo (millenni e secoli). All'inizio, pur con uno sviluppo in tempi lunghi, gli effetti sulla salute del bipede umano portavano a nulla più della cosiddetta "selezione naturale", senza infirmare eccessivamente la conservazione e lo sviluppo della nostra specie. Gli agenti chimici potenzialmente nocivi erano rappresentati soprattutto dai metalli pesanti nascosti nella crosta terrestre, mentre quelli fisici non andavano oltre alle radiazioni cosmiche, di origine solare. Gli uni e gli altri facevano poco male a chi era loro esposto, l'umanità che, stabilitasi originariamente nel continente africano, si è sviluppata numericamente e, migrando, ha popolato nuovi territori sempre più estesi, in diversi continenti, in ambienti diversi. Nello stesso tempo, l'uomo si è adattato ad habitat prima sconosciuti, anche inventando nuovi modi operativi, l'equivalente moderno delle tecnologie innovative. Trasformandosi così in *homo faber*, il bipede umano ha sottoposto se stesso anche a sollecitazioni ecologiche nuove e di impegno sanitario - ora si direbbe di impatto ambientale - più gravi da sopportare rispetto a prima. Già in periodi storici



“ All'inizio
gli agenti
chimici
nocivi erano solo i
metalli pesanti
presenti nella
crosta
terrestre ”

recenziori, sebbene antichi, gli effetti patogeni del piombo sulla salute umana ha portato allo spopolamento delle terre che ospitarono la civiltà della Roma classica. Gli storici ci insegnano che gli abitanti della Roma imperiale di Augusto erano un milione e mezzo, e che quelli della Roma di Eliogabalo, ultimo imperatore dell'impero romano d'occidente, erano ridotti a 40 mila. Ora, igienisti e medici del lavoro ci insegnano tutte le malefatte del metallo saturnino. Sappiamo infatti che il piombo aggridesce e lede diversi distretti dell'organismo: provoca sterilità compromettendo la spermatogenesi e

l'ovogenesi, dà affezioni neurotossiche colpendo il sistema nervoso centrale e periferico, causa danni nefrotossici a carico del rene, porta a ipertensione arteriosa interessando l'apparato cardiocircolatorio, è alla base dell'osteoporosi inibendo gli osteoblasti, le cellule che producono osso, mentre stimola gli osteoclasti, le cellule alle quali la natura dà il compito di erodere osso per modellarne l'esuberato in un callo post-frattura. Però, già nella storia antica, un poeta-medico greco, Nicandro di Colofone, aveva riferito preziose osservazioni epidemiologiche secondo cui il piombo assunto con la sapa, un edulcorante del tempo preparato bollendo il mosto d'uva in recipienti di piombo, quindi contaminato fortemente dal metallo saturnino, era responsabile dell'infertilità, femminile e maschile. Questo dato scientifico, pur senza i moderni strumenti di ricerca, ispirò il legislatore ateniese a proibire alle concittadine il consumo della sapa. Non mancarono le ricadute favorevoli per la salute umana. Tuttavia, quando la civiltà raggiunse la Magna Grecia, la disposizione di legge contro la sapa fu ben presto spazzata via mediante una deregulation di stampo romano, cioè rozzo, con la ricaduta del grave sfoltimento della cittadinanza della Roma augustea citato in precedenza. Nel contempo, la tecnologia d'allora ha comportato che una metallurgia rudimentale abbia emesso nell'atmosfera fumi di piombo che sono stati convogliati dai venti verso i ghiacci della Groenlandia, dove si trovano tuttora alle profondità di carotaggio proprie della sedimentazione avvenuta nell'era della civiltà classica.

Dopo questo significativo precedente storico, il "progresso" ha fatto il resto. La storia si ripete ma non insegna mai nulla a nessuno, tanto meno all'*homo sapiens sapiens*, soprattutto adesso, quando il bipede umano gareggia allo spasimo per inseguire l'esca d'oggi: il PIL. Di fronte a questo attraente miraggio, cede ogni controllo ed ogni precauzione nella triade interattiva uomo-ambiente-uomo; l'essere umano svolge un duplice ruolo, 1) inquinatore-fruitoro dei benefici della produzione esasperata motivata dal pro-



Discariche a cielo aperto contaminano l'ambiente. Un disastro per l'homo sapiens

fitto e 2) bersaglio ultimo dei veleni diffusi nell'ambiente. Questo agisce come uno specchio che riflette sull'uomo gli stessi veleni antropogeni, con il loro carico di nocività. Gli agenti patogeni sono, in primis, i composti chimici inorganici, tra cui i metalli pesanti, poi i composti organici. Mentre i primi, di origine naturale, nascosti nel sottosuolo della crosta terrestre, hanno interessato l'uomo esposto a concentrazioni modeste, dapprima solo attraverso le acque di falda inquinate, con un'azione patogena contenuta entro livelli compatibili con un adattamento favorevole, in un secondo tempo, estratti dalle viscere della terra attraverso le attività minerarie, poi metallurgiche, infine attraverso la dispersione nell'ambiente come scarti di produzione, hanno esposto l'essere umano ad un carico eccessivo ed esorbitante nei confronti dei meccanismi di difesa dell'organismo. Esso si difende soprattutto mediante le metallotioneine, classi di preziose proteine sintetizzate da diversi tessuti quando il circolo ematico trasporta nuove specie di metalli; esse hanno il compito di combinarsi con i metalli esogeni, impedendo loro di esplicare l'azione patogena sui tessuti bersaglio. Un meccanismo alternativo di difesa, quando si tratta di metalli dotati di attività pro-ossidanti, è il mantenimento dell'equilibrio della bilancia perossidativa (vitamina E, acido ascorbico, vitamina C, glutazione ridotto, antiossidanti; radiazioni ionizzanti, ferro inorganico, pro-ossidanti). Va da sé che tali meccanismi di difesa vengono sopraffatti dall'eccesso

“ Quella gara del bipede umano alla esclusiva ricerca dell'unico miraggio: il Pil ”

relativo degli agenti nocivi nei loro confronti. Un succinto inventario dei metalli pesanti patogeni per l'uomo contempla: l'alluminio partecipa alla patogenesi del morbo di Alzheimer, l'arsenico dotato di effetti cancerogeni a lungo termine, il cadmio agente patogeno dell'Itai disease (osteomalacia), il cromo trivalente o esavalente, dei quali, mentre il primo è assunto da taluni come integratore alimentare, il secondo è cancerogeno per diversi tessuti e provoca dermatopatie da contatto, il ferro capace di squilibrare in senso proossidante la bilancia perossidativa nei tessuti dell'organismo, indebolendo le difese naturali contro la cancerogenesi, il mercurio gravemente neurotossico e nefrotossico, il manganese partecipa alla patogenesi del morbo di Parkinson, il piombo agente patogeno per molti tessuti ed apparati dell'organismo.

Un aspetto particolarmente interessante dell'inquinamento dell'ambiente da parte dei metalli pesanti è che essi sono reperibili nel sedimento di fondo di molti corpi idrici (fiumi, laghi, mari) a concentrazioni talvolta molto maggiori di quella propria della crosta terrestre. Ciò dipende, dapprima, dal fatto che le acque di ruscellazione, quelle di dilavamento, e quelle di scorrimento nei corpi idrici convogliano verso il basso tutti gli inquinanti, poi, significa che le attività produttive antropogene della tecnologia moderna, nei tre principali settori - primario, secondario, terziario - comportano la concentrazione di questi agenti patogeni, con un considerevole aggravamento dei rischi per la salute della collettività. Infatti, dall'inquinamento dei sedimenti di fondo dei corpi idrici può discendere la contaminazione dei più comuni veicoli tra l'ambiente e l'essere umano: l'aria che respiriamo, l'acqua che beviamo, i cibi che consumiamo. Da questa tappa in poi, esordisce la patologia ambientale, articolata in tante forme morbide, compreso il cancro, a carico di molti tessuti ed apparati dell'organismo. Insieme con questo tramite tra attività umane-ambiente e uomo bersaglio, si attua un'altra situazione di rischio tanto insidiosa quanto importante, data dal carico dai metalli pesanti patogeni veicolati dalle particelle aeree (PM) che, prodotte dalla combustione di carburanti di origine fossile, metano compreso, quindi con i motori a scoppio, soprattutto quelli Diesel alimentati da carburatori del tipo common rail, oppure con gli inceneritori adibiti alla



Sono i sacchi di amianto ritrovati nelle discariche napoletane. Quella tra Uomo e ambiente spesso è una relazione pericolosa.

distruzione termica dei rifiuti solidi urbani (RSU). Questi due tipi di tecnologie produttive sono menzionati in modo esplicito perché sono la sorgente delle particelle ultrafini ($\text{Ø} \approx 0,1 \text{ \mu m}$) e fini ($\text{Ø} \approx 1 \div 2,5 \text{ \mu m}$) molto più pericolose delle polveri cosiddette sottili con $\text{Ø} \approx 10 \text{ \mu m}$. I primi due tipi di particelle, che rimangono nell'aria anche per mesi prima di sedimentare, una volta inalate dall'uomo, con il loro micidiale carico patogeno, arrivano fino agli alveoli polmonari. Al contrario, le PM10 sedimentano più rapidamente nell'ambiente - pochi giorni - e arrivano agli alveoli polmonari meno facilmente delle prime.

Tra i veleni inorganici, oltre ai metalli pesanti, ci sono alcuni minerali, tra cui l'amianto, un pericoloso cancerogeno. Invece i veleni organici, in piccola misura, sono composti naturali, che occasionalmente possono aggredire il nostro organismo in dosi fuori dall'ordinario e causare danni considerevoli: è questo il caso di molecole assunte generalmente con alimenti di origine vegetale. Un esempio è la solanina, contenuta dai frutti edibili delle solanacee. Questo veleno è intollerabile per i malati di MCS: è rarissimo trovare tali pazienti che tollerino il pomodoro, i peperoni, le melanzane, e le patate. Tuttavia, la parte preponderante dei rischi da composti organici ora è legata all'enorme quantità di specie molecolari sintetizzate dall'uomo, con la chimica fine, per soddisfare la richiesta sempre più pressante di nuovi ed efficaci presidi strumentali nei tre principali settori produttivi dell'era moderna, il primario, agricoltura, il secon-

“ **Pesticidi, sostanze chimiche di vario genere e fertilizzanti sono utilizzati nella zootecnia** ”

dario, industria, e il terziario, servizi. Le attività agricole, insieme con la zootecnia, fonti delle derrate alimentari, oltre alla pratica della conservazione dell'igiene degli ambienti abitativi (detersivi e disinfettanti), fanno larghissimo impiego di queste molecole sempre più nuove e sempre più numerose - secondo il progresso. In questo pacchetto proprio della società d'oggi, ci sono i pesticidi, costituiti da: acaricidi, erbicidi (diserbanti), fungicidi, insetticidi, molluschicidi, nematocidi. Accanto ad essi, l'agricoltura impiega molti fertilizzanti (concimi), ora non più naturali come un tempo, come lo stallatico - bovino, equino, avicolo - ma di sintesi chimica; lo richiede la produttività del momento. Sui rischi da veleni ambientali per la salute umana, è doveroso esprimere altre importanti considerazioni. Per quanto concerne l'inquinamento ambientale da metalli pesanti, di cui il sedimentato dei

corpi idrici è la vera memoria storica, così come la dispersione nell'ambiente di tante molecole studiate, prodotte e commerciate per realizzare tecnologie produttive nei settori secondario e terziario, questi agenti chimici, dopo aver svolto la loro funzione possono raggiungere surretiziamente il bersaglio terminale - l'uomo - superando un percorso non programmato. In precedenza è stato considerato il rischio che metalli pesanti siano veicolati da aria, acqua, cibo. Un destino analogo può interessare molti altri composti organici che, usati a dovere nelle fasi di produzione, di applicazione, di fruizione, e di smaltimento, possono comportarsi da agenti patogeni quando abbandonano la loro sede "istituzionale" per colpire l'uomo entrando nel suo organismo attraverso l'aria che respira, l'acqua che beve, i cibi che consuma, cioè via naso e/o bocca, oppure anche per il tramite della cute. La patologia ambientale, cioè il complesso dei fenomeni morbosi causati dalle esposizioni suddette, contempla due principali meccanismi attraverso cui sia gli agenti patogeni inorganici, sia gli organici, ciascun tipo per suo conto, sia in modo interdependente, hanno il sopravvento sulle difese dell'organismo. Essi sono (1) il sinergismo tra diversi agenti compresenti, quando aggrediscono in gruppo i nostri tessuti, oppure (2) il potenziamento dell'azione lesiva tal quale di ciascun veleno. Alcuni esempi concreti sono esplicitivi di queste due importanti situazioni. Il sinergismo è dato all'interessamento contemporaneo e/o subentrante del sistema nervoso centrale da parte di alcuni elementi neurotossici, si può tratta-



Contaminare l'ambiente: uno dei principali errori dell'uomo.

re di alluminio, arsenico, ferro, manganese, mercurio, nickel, piombo. Il risultato finale di questa azione plurima può consistere non dalla semplice somma dei singoli danni, ma peggio. In pratica, l'esposizione ad amianto comporta un rischio cancerogeno di 10x, quella al fumo di tabacco di 13x, il soggetto esposto ad entrambi affronta un rischio non di 23x ma di 56÷60x; così, la compresenza di cromo esavalente, assunto con l'acqua da bere, e di irradiazione UV per stimolare la pigmentazione cutanea a scopo estetico provoca neoplasia cutanea. [fig. 1] Il potenziamento tossicologico consiste in un valore "aggiunto" della patologia causata dal medesimo agente nocivo che sia stato trasformato da precursore a veleno effettivo. Da precancerogeno a cancerogeno. Ciò significa che il danno finale risulta esaltato rispetto alle condizioni basali. La letteratura scientifica disponibile oggi in campo biomedico è ricca di segnalazioni delle conseguenze di questo fenomeno: per brevità conviene limitare l'elenco di questa rassegna a pochi casi tra i più significativi. [fig. 2] Si tratta dell'epatopatia da tetracloruro di carbonio, un solvente alogenato un tempo usato tal quale in molte applicazioni; nella farmacopea ufficiale, medica e veterinaria, come antielmintico; nell'alimentaristica, come estrattore di composti liposolubili da molte matrici vegetali – lecitina di soia, caffeina di caffè, vitamine liposolubili di matrici ricche di esse; nella chimica fine o in quella industriale, come precursore di tanti composti alogenati del carbonio; nell'anti-infortunistica, quale estintore di incendio; nell'agricoltura, come pesticida con-

“ L'omo sapiens dovrebbe applicare stili di vita rispettosi della salute. E meno redditizi ”

tro i parassiti delle coltivazioni in serra, o dei raccolti granari nei silos. Poiché questa molecola, di per sé poco tossica e poco costosa, diventa molto nociva quando è trasformata nel radicale libero triclorometano dagli enzimi epatocitari, il rendimento della reazione metabolica da cui dipende l'attivazione del CCl₄ in veleno condiziona il potenziamento tossicologico. Proprio questo è il risultato finale dell'induzione del sistema enzimatico dei microsomi epatici, ottenuta dall'assunzione di barbiturici, di alcol e di molecole simili. Con tale meccanismo, un modello sperimentale di questo tipo ha portato alla cirrosi epatica con un ventesimo della dose basale, quella somministrata senza l'induzione enzimatica preliminare. Un significato analogo di potenziamento è quello che viene ottenuto sull'effetto catarattogeno in un modello in cui la molecola del naftalene, già usata come tarmicida, quando è trasformata nel fegato a naftale-

ne diidrodiole e poi, nella lente cristallina dell'occhio, in naftalene epossido. La gravità finale del fenomeno morboso viene potenziata dal rendimento delle trasformazioni metaboliche nel fegato, analoghe a quelle del tetracloruro di carbonio. Si deve ammettere che di cataratta non si muore, però avere il cristallino opacato per l'ossidazione delle molecole proteiche native, per eccesso di naftalene epossido, comporta un deficit del potenziale visivo in età molto più precoci della senilità. Ciò è inaccettabile per coloro la cui professionalità dipende dal visus. Un altro esempio di potenziamento tossicologico implica l'effetto leucemogeno del benzene. Anche questo solvente, non alogenato, viene trasformato in epossido nel fegato e, come tale, svolge l'azione cancerogena sul DNA delle cellule del midollo osseo dedicate alla leucopoiesi. Da tutto questo deriva una leucemia più grave, quanto alla prevalenza nella popolazione, alla severità verso i meccanismi di difesa dell'organismo, alla precocità nel tempo, rispetto alle condizioni basali, proprie dell'inquinamento da benzene senza induzione preliminare degli enzimi epatocitari. In pratica, tale potenziamento implica che l'addetto ad una pompa del carburante con benzene, quale antidetonante invece del vituperato tetraetile di piombo (T.E.P.), metabolizzi una frazione maggiore del benzene assunto per via inalatoria durante il suo lavoro, grazie all'alcol presente nel poco vino che consuma pasteggiando. Si trova quindi ad affrontare un rischio leucemogeno più severo di quello basale. Alla fine di questo breve inventario dei principali veleni ambientali, e prima di considerare le possibilità di prevenire i rischi per la salute legati all'inquinamento, da parte loro, dell'ambiente di vita e di quello lavorativo, conviene esplicitare a chiare lettere che l'approccio migliore, perché è il più efficace, sarebbe quello che la cultura medica collegata con la gravissima condizione clinica della Sensibilità Chimica Multipla (MCS) chiama "evitamento". Ciò significa che, ab initio, una società moderna seria, perché consapevole della faccia occulta del progresso, non si basi sui "limiti di legge" – vero strumento di truffa – ma persegua in tutti i modi il "rischio zero" – l'equivalente dell'assenza dei veleni ambientali dove l'uomo vive, lavora, gioisce e soffre, ma anche si adatta così bene da raggiungere l'exitus anzitempo. Infatti, a questo punto, deve essere fatta un'altra considerazione sulla salute ambientale, la conservazione della quale passa attraverso la consapevolezza della patologia ambientale. Prima ancora di morire di fame, l'omo sapiens sapiens odierno può, e dovrebbe, applicare stili di vita e di produzione forse meno redditizi ma rispettosi della salute, bene insostituibile e non gratuito: realizzerebbe lo "sviluppo sostenibile".



Una scena del film "Mia madre".

Un film tv e il dramma degli infortuni sul Lavoro



Fulvio Fornaro
responsabile Sail626

Cala il numero degli infortuni sul lavoro nel 2009, rispetto al 2008 secondo il quadro che sostanzialmente emerge dal rapporto dell'INAIL, non da ultimo i dati della Sicilia (dove aumentano però quelli mortali, soprattutto in seguito da incidente stradale). Lo stesso Istituto però ci mette una postilla ipotizzando che questo calo, calcolato in valori assoluti, va ridimensionato in quanto esso è da collegare in parte anche agli effetti della crisi economica che ha colpito il nostro Paese nel 2009, con pesanti riflessi sul piano produttivo e occupazionale. Complessivamente è pertanto possibile stimare che il tempo di lavoro e, quindi, di esposizione al rischio infortuni, abbia subito una contrazione media generale pari circa al 3%.

Ma dal 2009 al novembre del 2010 è trascorso un altro anno e la situazione, ad oggi, stimata da fonti non ufficiali, ma abbastanza veritiere ed affidabili, si scon-

tra con questa tendenza che avrebbe fatto ben sperare. C'è addirittura chi ipotizza un incremento di oltre il 5% rispetto allo stesso periodo del 2009.

Chi ha seguito sul piccolo schermo (non pochi se 23.55% di share) la fiction "Mia Madre", trasmessa in prima serata da Rai1, diretta magistralmente da Ricky Tognazzi con una stupenda Bianca Guaccero, ha potuto constatare che gli eventi, così come raccontati e riferiti a quegli anni, ancor oggi, rappresentano una disperata drammaticità, per le famiglie, per la società, per il mondo dei lavoratori (in primis meridionali e stranieri). E se è vero che molti morti per infortuni sono precari c'è chi ventila l'ipotesi di costituire, in questa fase abbastanza confusa di campagna elettorale, un partito che chieda l'abolizione di tutti i lavoratori precari in un'Italia che da un certo tempo a questa parte, sembra essere vittima di una maledizione per una conduzione organizzativa e di controllo negli ambienti di vita e di lavoro, non ancora a regime, al di là di tutti gli avvertimenti di ministeri ed istituti appositamente deputati alla sicurezza.

Anche il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, non è nuovo a svol-

gere il suo ruolo di preventore e neanche avaro di richiami, manifestando spesso fondate preoccupazioni sul fenomeno, viste le ragioni da vendere sull'esito e sul numero degli eventi luttuosi. Tutto, affinché venga reso più sicuro il lavoro. Parliamo di ragioni che non possono essere opzioni trascurabili, perché legate ad una vigente normativa. Peraltro virtuosa ed efficace, da applicare con serietà al fine di recuperare (innanzitutto) il crescente deficit di attenzione etica, per non sfiorare i limiti umanamente consentiti. Si tratta, credo, di dare vita ad un "new deal" della prevenzione: di educare; di organizzare meglio il lavoro e i suoi ritmi; di non sottovalutare i tempi di esposizione al rischio; di promuovere una filosofia dell'autonomia individuale in fatto di prudenza e attenzione; di responsabilizzare meglio chi si sottrae al dovere di suggerire o consigliare soprattutto nell'ambito di un sistema in cui diventa essenziale mettere in campo esperienza e competenza, in grado di essere recepite e utilizzate dal tessuto produttivo, motivato a entrare in affinità alla politica industriale delle regioni, attraverso interventi di prevenzione all'interno dei rispettivi territori.

Mobbing

Le "maldicenze" che vanno punite



Lorenzo Filippi
responsabile mobbing per
Salute e lavoro

Il mobbing, secondo la nozione elaborata dalla psicologia del è una situazione lavorativa di conflittualità sistematica, persistente e in costante progresso all'interno del luogo di lavoro, in cui gli attacchi reiterati e sistematici hanno lo scopo di danneggiare la salute, i canali di comunicazione, il flusso di informazioni, la reputazione e la professionalità della vittima.

I singoli atteggiamenti molesti (o emulativi) non raggiungono necessariamente la soglia del reato né debbono essere di per sé illegittimi, ma nell'insieme producono danneggiamenti pluri-offensivi anche gravi con conseguenze sul patrimonio della vittima, la sua salute, la sua esistenza.

L'etimologia del termine Mobbing risale al verbo inglese To Mob (Accerchiare, aggredire) che riflette appunto i comportamenti succitati agiti da persone, aziende o gruppi nei confronti di singoli o gruppi di altre persone.

È opportuno precisare che il mobbing viene impropriamente considerato un fenomeno esclusivamente agito in ambito lavorativo. Ciò è parzialmente vero. Esistono infatti fenomeni più o meno incisivi in ambiente familiare e scolastico di vero e proprio mobbing; relativamente a questo ultimo ambito, si consideri il fenomeno del bullismo, che pur avendo una sua propria connotazione, ricalca in molti tratti il mobbing.

Esiste nel mobbing una complessità insita ed intrinseca legata alla difficoltà di definire in maniera puntuale comportamenti cosiddetti "mobbizzanti"; ciò è essenzialmente dovuto in parte al fatto che

l'attività mobbizzante può anche non essere di per sé illecita o illegittima o immediatamente lesiva, dovendosi invece considerare la sommatoria dei singoli episodi che nel loro insieme tendono a produrre il danno nel tempo, ed in parte per-



Per ambiente si intende tutto: anche il "come si sta" al lavoro.

chè la raccolta e la produzione delle prove che supportino un quadro di mobbing può essere impresa ardua (testimonianze, documentazione, email). In effetti, l'ingiustizia del danno, vale a dire dell'evento lesivo non previsto né giustificato da alcuna norma dell'Ordinamento giuridico, deve essere sempre ricercata valutando unitariamente e complessivamente i diversi atti, intesi nel senso di comportamenti e/o provvedimenti.

Vediamo ora a titolo puramente esemplificativo tuttavia emblematico, alcuni tra i più diffusi comportamenti che possono senza meno essere riconducibili a comportamenti mirati ad agire il Mobbing:

- **Continui e/o ingiustificati richiami relativi allo svolgimento della propria attività lavorativa**
- **Mancanza od obiettivi lacunosi per contenuti e forma**
- **Comportamenti ingiuriosi in pubblico o in privato**
- **Demansionamento o assegnazione responsabilità superiori alla propria qualifica**
- **Continui cambi di responsabilità e mansione senza giustificato motivo**
- **Mancanza o scarsa comunicazione degli obiettivi aziendali**

- **Scarso o nullo supporto da parte del superiore diretto o dei colleghi**
- **Azioni mirate a sminuire o ridicolizzare l'operato della persona o la persona stessa**

Tali comportamenti, è opportuno ribadirlo, devono essere caratterizzati da durata e frequenza significativa (alcune sentenze hanno espresso in sei mesi la durata minima di tali comportamenti con frequenza settimanale); d'altra parte, nel caso in cui tali comportamenti dovessero ravvisarsi in ambito lavorativo anche solo in maniera sporadica, riteniamo che essi possano e debbano configurarsi come un campanello d'allarme quale potenziale e fertile terreno di mobbing.

In ogni caso, essi sono da prendere seriamente in considerazione in quanto lesivi della persona e della dignità, personale e professionale.

Desideriamo ribadirlo in quanto da noi ritenuto aspetto fondamentale: il mobbing produce danni enormi a chi lo subisce, ma anche alla collettività nella quale l'individuo vive ed all'azienda che lo agisce, anche se spesso le aziende sono ignare del danno autolesionistico che stanno provocando a se stesse.

Proviamo ora di seguito a fornire un breve e sintetico quadro dei principali



Essere sommersi di compiti, soccombere a richieste eccessive: anche questo è mobbing.

danni ed effetti che il mobbing produce a queste tre categorie

Danni a carico dell'individuo oggetto di Mobbing

Fondamentalmente, nella vittima da Mobbing, si configurano due tipologie (o patologie) di danni: una psicofisica e l'altra professionale (ovviamente intrinsecamente interconnesse tra di loro).

La persona vittima del mobbing, in maniera graduale ed in fasi successive che possono variare per tempi e intensità, manifesta quasi sempre:

- **Riduzione della capacità di concentrazione ed abilità nell'espletamento delle proprie attività**
- **Affaticamento e riduzione della resistenza agli sforzi**

- **Alterazione del ciclo sonno veglia (insonnia, prevalentemente)**
- **Depressione**
- **Disturbi gastrointestinali**
- **Diminuzione della libido**
- **Perdita di autostima**

Questi ed altri sintomi alimentano la catena involutiva dello sviluppo personale e professionale, inducendo quale diretta conseguenza problemi familiari e sociali che possono sfociare in isolamento anche grave dall'ambiente di riferimento, sia familiare che sociale.

Tali danni, come si vede, rappresentano un quadro problematico che non deve assolutamente essere sottovalutato. In primis per gli effetti e le ripercussioni sulla persona ed anche per la valutazione del danno conseguente al mobbing.

Come caldamente suggerito in prece-

denza, la complessità e la delicatezza della materia impone un coinvolgimento immediato di persone qualificate (in questo caso in ambito medico) atte ad interpretare fin da i primi sintomi la insorgenza di una patologia connessa al mobbing.

(titoletto due) Danni alla collettività

Appare evidente come ai danni dell'individuo "mobbizzato" faccia immediatamente eco un danno significativo per la collettività:

- **incremento spese mediche per medicinali (si pensi all'incremento di antidepressivi che si stima nell'ordine del 30% rispetto all'anno precedente connesso anche al fenomeno di mobbing);**
- **aumento dei ricoveri e day hospital per accertamenti legati alle patologie connesse (gastrointestinali in primis);**
- **danno generico connesso alla ridotta capacità dell'individuo di espletare le proprie funzioni;**
- **incremento spesa previdenziale legato ad aumento prepensionamenti, dimissioni o licenziamento della vittima di mobbing.**

Danni all'Azienda

Apparentemente paradossale, ma in ultima analisi logica, la dimensione del danno conseguente che subisce la stessa azienda che agisce il mobbing!

Riduzione della produttività, aumento del turnover, continui e frequenti cambi organizzativi dovuti alla necessità di riorganizzare le attività, aumento della conflittualità interna all'organizzazione, perdita di immagine verso l'esterno legata alla caduta di senso di appartenenza dei dipendenti, solo per citare quelli più palesi ed immediati.

La miopia di pochi manager dell'azienda, talvolta spinge la stessa a considerare l'apparente e fallace vantaggio di una dimissione come una riduzione dei costi, ignorando le drammatiche conseguenze sullo sviluppo ed il benessere dell'azienda intimamente connesso a quello dei propri dipendenti.

Assemblea

POMARANACE

**AMIANTO:
un Killer**

da sconfiggere

Relatori

Avv. EZIO BONANNI
- Legale delle Associazioni dei Lavoratori e delle Vittime dell'Amianto
- Autore del libro: "Lo Stato dimentica l'amianto killer"

Dott.ssa MONICA JACQUELINE MAGI
- Giudice del Lavoro presso il Tribunale di Livorno

Dott. LORIS MARTIGNONI
- Sindaco di Pomarance

Partecipano:
Sindaci e Amministratori dei Comuni della Val di Cecina

4 DICEMBRE 2010

**TEATRO DE LARDEREL,
POMARANACE (PI)**

Via Roncalli; Ore 9,30

POMARANACE

LA SECONDA PIAGA L'AMBIANTO
KILLER
Diritti negati
Ricerca a Strasburgo

design by Marco Vinicio Zotti

Il principale appuntamento del mese di dicembre

Un'assemblea pubblica, un dibattito, un incontro da non perdere: l'avvocato Ezio Bonanni e la dottoressa Monica Jacqueline Magi, giudice del lavoro presso il tribunale di Livorno, incontreranno i sindaci della Val di Cecina e discuteranno con il primo cittadino di Pomarance, dottor Loris Martignoni, del sentitissimo problema degli ammalati della centrale di Larderello.

Una battaglia che va avanti da anni, una battaglia per la quale l'associazione dei lavoratori e delle vittime dell'amianto sta combattendo senza sosta.

Seguitemi nei prossimi numeri, vi racconteremo le novità dalla viva voce dei protagonisti: i lavoratori, che stanno cercando di portare faticosamente avanti la loro guerra contro le ingiustizie.

Qui l'Aquila e i rischi dell'amianto

"I tumori dovuti all'inalazione di amianto che rischiano di diventare "una seconda piaga". è l'allarme lanciato dal professore Mario Di Giovacchino, docente dell'Università di Chieti, a margine di un convegno Inail dedicato ai tumori professionali e agli infortuni sul lavoro.

L'asbesto, conosciuto comunemente come amianto, è 1.300 volte più sottile di un capello umano. "Sebbene l'impiego di questo elemento - ha spiegato Di Giovacchino - sia fuori legge in Italia dal 1992, tanti palazzi all'Aquila, fra quelli che hanno registrato i crolli, hanno sparso moltissimo amianto nell'aria". Una situazione analoga, ha ricordato il professore, è stata registrata a seguito dell'attentato alle Torri Gemelle a New York l'11 settembre 2011. Il rischio è quello "che prima che compaiano patologie di questo tipo - ha sottolineato il professore - possano passare diversi anni dall'inalazione, infatti allo stato attuale molecole di questo tipo non sono state ancora isolate".

Mesotelioma: una novità dal mondo scientifico

Un istituto di ricerca sulle malattie da amianto in Australia ha scoperto una maniera di prevedere la crescita dei tumori di mesotelioma nei polmoni, aprendo la strada a trattamenti più efficaci. L'Asbestos Diseases Research Institute di Sydney ha individuato due cellule nei globuli bianchi, che rivelano la presenza di infezioni e infiammazioni e costituiscono un indicatore molto accurato delle probabilità di sopravvivenza del paziente. La buona notizia, dichiara il direttore dell'istituto Nico van Zandwijk in un comunicato, è che si tratta di un marker semplice e ben

conosciuti. "È un riflesso dello status immunitario, ed il test si può eseguire in molte situazioni, certamente in ogni ospedale". La scoperta, aggiunge lo scienziato, permetterà terapie mirate per pazienti di una malattia che ha un tempo medio di sopravvivenza di appena 6-18 mesi dalla diagnosi. I tumori maligni sono caratterizzati da una crescita incontrollata di cellule cancerose, il cui tasso di crescita può variare in misura significativa da un paziente all'altro, il che rende difficile un trattamento efficace, spiega.

I marker individuati nel sangue o nel tessuto tumorale riflettono l'aggressività della malattia, aggiunge van Zandwijk. "Permettendo allo specialista di individualizzare il trattamento, si potrà evitare una terapia molto severa in alcuni casi, e decidere invece un trattamento radicale nei casi in cui è necessario".

Inquinamento atmosferico, buone notizie da Bruxelles

La nuova normativa che taglierà le emissioni dei grandi impianti industriali dal 2016 porterà benefici dal punto di vista ambientale e sanitario, incluso un calo di 13mila decessi prematuri ogni anno. È questo uno dei dati sottolineati dalla Commissione europea, dopo il via libera del Consiglio Ue alle regole che stabiliscono limiti più severi dal 2016 per una vasta gamma di inquinanti, inclusi composti di zolfo e azoto, polveri sottili, amianto e metalli pesanti. L'obiettivo è prevenire la contaminazione di aria, acqua e suolo e interessa attualmente circa 52mila impianti in Europa, in settori come produzione di metalli, sostanze chimiche, avicoltura e suinicoltura, incenerimento dei rifiuti e combustione di carburanti in grandi industrie. "Il voto con cui il Consiglio ha adottato la nuova direttiva sulle emissioni industriali - afferma Janez Potocnik, commissario Ue all'Ambiente - è una pietra miliare nella lotta contro l'in-

quinamento da fonti industriali nell'Ue. Grazie alla direttiva, i cittadini europei saranno tutelati come meritano. La nuova normativa rafforzerà in modo sostanziale il quadro giuridico vigente, consentirà di ridurre ulteriormente l'inquinamento dell'aria e altre forme di inquinamento ambientale e darà un impulso importante all'ecoinnovazione".

Secondo Bruxelles, i vantaggi derivanti dal taglio delle emissioni sono quantificabili tra i 7 e i 28 miliardi di euro l'anno. La direttiva europea prevede comunque delle deroghe: la principale riguarda gli impianti che chiudono le attività entro il 2023 o operino meno di 17.500 ore dopo il 2016.

Il testo incentiva l'applicazione più rigorosa delle migliori tecniche disponibili (Bat, best available techniques), che diventano il punto di riferimento delle procedure di autorizzazione. Secondo la Commissione Ue, le nuove regole rappresentano una indicazione chiara per il settore industriale e agli Stati membri, perché promuovano attivamente le tecniche emergenti, favorendo un circolo virtuoso di costante miglioramento del rendimento ambientale delle industrie dell'Ue.

E per la chimica in arrivo il nuovo regolamento

Nuovo, importante passo avanti per la messa in sicurezza delle sostanze chimiche più pericolose per l'uomo e l'ambiente: da oggi le aziende europee non potranno più produrre e importare i prodotti che non siano stati registrati presso l'Agenzia europea per la chimica (Echa) entro il 30 novembre scorso. La scadenza era stata fissata a suo tempo nel quadro dell'applicazione del programma Reach per il controllo delle sostanze chimiche pericolose e riguarda in particolare i prodotti a maggior rischio per effetti cancerogeni, mutamenti genetici, e tossicità sul sistema riproduttivo. Attraverso l'obbligo di registrazione - le domande presentate a

Echa sono state 24.675 - le aziende che trattano prodotti chimici sono tenute ad essere a conoscenza dei rischi che corrono e attrezzate per farvi fronte in ogni evenienza. "Reach è un eccellente esempio - ha osservato il commissario all'industria Antonio Tajani - di politica industriale integrata capace di dare priorità alla competitività e allo sviluppo sostenibile nel quadro della strategia Ue 2020".

La minaccia di amianto anche sull'Nba

Una curiosità: qualche giorno fa è stata rinviata la partita tra New York Knics e Orlando Magic: la caduta di parti di amianto sul parquet del Madison Square Garden ha costretto al rinvio dell'incontro per sicurezza.

Inquinamento, una class action contro l'Ilva

Il presidente nazionale dei Verdi Angelo Bonelli ha presentato a Taranto insieme con i responsabili del coordinamento delle associazioni ambientaliste di Taranto, quella che viene definita come "la più grande class Action" (risarcimento collettivo) italiana con cui si chiederà all'Ilva il risarcimento danni per inquinamento.

"Un inquinamento, quello di Taranto - osservano i Verdi in una nota - che ha fatto e continua a fare una strage di vite". All'incontro, che si terrà presso l'ex sala della giunta del Palazzo della Provincia di Taranto, parteciperà tra gli altri l'avv. Valentina Stefutti, che coordina il pool di legali organizzato dai Verdi. Qualche settimana fa i Verdi avevano annunciato che avrebbero chiesto un risarcimento di 3 miliardi di euro.

Il valore della richiesta: trenta miliardi di euro. Per risarcire una città e tutta la sua popolazione.